

CHIESA[®] OGGI

architettura e comunicazione

LA CASA DEL DECANATO
DI CASTANO PRIMO

IL RESTAURO
DELL'EX-CONVENTO DI S. ROCCO
A CASTELLETTO DI CUGGIONO



La casa comune per il Decanato di Castelletto

Un progetto-pilota di comunione tra le Parrocchie



La visita di S. Em. Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano.



S. Em. Card. Carlo Maria Martini, già arcivescovo di Milano, alla cerimonia di posa della prima pietra del complesso da restaurare, nel 1999.

Il nostro presbiterio decanale, a partire dalla visita pastorale dell'Arcivescovo Card. Carlo Maria Martini nella primavera del 1999, è stato sollecitato a compiere scelte di comunione, per incarnare sempre meglio, tra di noi e con le nostre comunità cristiane, lo stile della Chiesa degli Apostoli, in cui "tutti erano un cuore solo ed un'anima sola".

Nell'anno 2000/2001, assumendo in proprio la proposta formativa intitolata "E li mandò a due a due", anche il nostro Decanato di Castano Primo ha riletto la propria esperienza sacerdotale, considerando il contesto (umano, sociale, ma anche economico, ambientale, oltre che religioso) in cui esercitiamo il nostro ministero.

Tra le varie scelte di presbiterio che imprimono un dinamismo più comunitario al nostro lavoro di pastori, grande rilievo abbiamo dato al "Centro decanale" di Castelletto, che vede la luce al termine dei lavori di restauro dell'antico Convento domenicano e diventa "la casa comune" dei preti e dei laici del nostro territorio.

1. In un primo tempo questo Centro sarà usato come sede del decanato:

- a) per gli incontri periodici dei sacerdoti, ma anche forme di convivenza dei coadiutori
- b) per le riunioni del Consiglio Pastorale Decanale e la vita delle Commissioni
- c) per le attività di formazione degli operatori pastorali o di cammini particolari: conferenze, corsi di preparazione al matrimonio, preparazione degli adulti alla Cresima e all'iniziazione cristiana
- d) per ospitare ritiri giornalieri per gruppi
- e) uno spazio sarà riservato per l'ufficio di segreteria e l'archivio decanale
- f) potrà servire per singoli presbiteri che vogliono pregare, studiare, preparare predicazioni o ritiri.

2. In una fase successiva, questo Centro potrebbe diventare sede del presbiterio decanale, se non come residenza, almeno come punto di riferimento per una pastorale sempre più "d'insieme":

- a) il tirocinio dei giovani preti, incaricati di coordinare la pastorale giovanile di più parrocchie
- b) la valorizzazione dei sacerdoti su tutto il territorio secondo specifiche competenze
- c) la necessità di aiutare chi è in difficoltà (o per limiti di età o per necessità pastorali).

Se il trend vocazionale è quello attuale, è prevedibile che, nel giro di una decina d'anni, le 16 parrocchie del decanato non avranno più di 5/8 preti. Diverrà conveniente e necessario vivere insieme: spiritualmente (solitudini), pastoralmente (per elaborare linee e strategie comuni oltre che dislocazioni necessarie e variabili), economicamente.

La Diocesi ha guardato con grande interesse e speranza a quest'opera, di cui conosce le finalità innovative. Il card. Martini, venendo in visita nel maggio 1999, mentre benediceva la prima pietra, ci augurava di ridare vita ad una struttura che dice bene, anche oggi, il primato di Dio: radunarci qui sarà per noi come rientrare nel cenacolo, a gustare la Parola, a ricevere dalla bontà del nostro Dio il Pane di vita che dà agli apostoli di tutti i tempi la forza per comunicare, nel mondo che cambia, il Vangelo di Gesù. □



IL DECANATO DI CASTANO PRIMO



Presentare una struttura è azione che implica anzitutto di far luce sul pensiero e il desiderio che l'hanno generata. Sono essi, pensiero e desiderio, che giustificano l'idea, la progettazione, la realizzazione, l'impegno economico di oggi e di domani e il futuro della struttura stessa. E' così anche per l'antico convento domenicano di Castelletto di Cuggiono, risvegliato da un sonno secolare per una nuova funzione a servizio di quella stessa Chiesa che l'aveva originariamente fatto sorgere.

In tutte le epoche la comunità cristiana ha come movente delle sue iniziative una sola passione: che tutte le persone incontrino il Signore della storia e della loro storia e, incontratolo, lo facciano conoscere ad altri, perché la cultura, il mondo come percepito dagli uomini, e le situazioni di vita possano essere inquietate, mosse, sollevate dal lievito del Vangelo: dalla persona cioè del Signore Gesù. Le nostre comunità cristiane si interrogano spesso sulla coltre di dimenticata indifferenza che addormenta tante persone e raffredda anche la fede e la fiducia dei credenti. Si chiedono, almeno quanti sono consapevoli di questo fatto, come far ritrovare ai propri membri la gioia e il gusto dell'essere cristiani per poter di nuovo evangelizzare il mondo e la società nei quali si muovono.

Solo questa passione sta all'origine di questo vero miracolo che è il restaurato ex convento di San Rocco.

Si crea un luogo, più spirituale che fisico, dove le comunità del decanato possano ritrovarsi per riattrezzarsi all'unica e antica missione di far circolare il sangue buono del Vangelo nel corpo sempre malato del mondo.

L'attrezzarsi ha un risvolto interno alle nostre comunità che faticano a trasmettere la fede, a renderne ragione di fronte agli altri e, spesso, anche a motivarla e a viverla per se stesse.

Qui si incontreranno il Consiglio e le Commissioni decanali; avranno luogo qui i momenti di formazione degli operatori pastorali delle nostre parrocchie.

I giovani avranno la possibilità di settimane di convivenza che li sottrarranno ai ritmi dispersivi e banali del quotidiano: impareranno a conoscersi e a fondare amicizie sulla fede e sulla comunanza della missione loro affidata dal Signore, sperimenteranno che si può vivere gioiosamente lo spazio

del quotidiano se arricchito di preghiera e di scambi autentici.

Le nostre famiglie troveranno a Castelletto momenti di spiritualità, aiutate anche dalla presenza di una esperienza di vita familiare comunitaria che qui si intende realizzare. Avranno a disposizione ritiri e momenti di revisione della loro qualità cristiana. Non mancheranno occasioni per una lettura comune di quanto accade a livello culturale e sociale.

Mentre tutto questo prenderà corpo, apparirà con maggiore chiarezza a chi vive o frequenta il nostro territorio la comunione e l'unità delle nostre sedici parrocchie. La comunione invisibile che il Signore costruisce aggregandoci a sé nella Chiesa, si esprimerà in un linguaggio comune, nello scambio reciproco delle esperienze, nell'apprezzamento del lavoro apostolico dell'altro, nel riconoscimento dei diversi carismi che il Signore distribuisce a vantaggio di tutti, in gesti o prese di posizione comuni in nome del Vangelo. E' questo il risvolto ad extra della vita che riprenderà tra le mura di questo vecchio convento.

Ci aiuteremo a superare sterili e improduttivi isolamenti detti impropriamente "campanilismi": in realtà i nostri campanili, dall'alto, si vedono tra loro e si inviano messaggi fondendo i suoni delle loro campane. Solo noi che viviamo in basso, vediamo un solo campanile e sentiamo un solo suono, perdendo l'armonia più grande della vita della Chiesa.

don Franco Roggiani

Arciprete di Cuggiono e Decano del Decanato di Castano Primo



- 1 - Parrocchia S. Eusebio ad Arconate, Parroco don Franco Quadri
- 2 - Parrocchia S. Bartolomeo a Biatese, Parroco don Lamberto Leva
- 3 - Parrocchia S. Mauro a Buscate, Parroco don Emilio Colombo
- 4 - Parrocchia SS. Giacomo e Filippo a Castelletto di Cuggiono, Parroco don Carlo Venturini
- 5 - Parrocchia S. Zenone a Castano Primo, Parroco don Giuseppe Monti
- 6 - Parrocchia Madonna dei Poveri a Castano Primo, Parroco don Emanuele Salvioni
- 7 - Parrocchia S. Giorgio a Cuggiono, Parroco don Franco Roggiani
- 8 - Parrocchia S. Genesio a Dairago, Parroco don Felice Noè

- 9 - Parrocchia Sta Maria Nascente a Furato, Parroco don Dino Pessari
- 10 - Parrocchia S. Martino a Inveruno, Parroco don Francesco Rocchi
- 11 - Parrocchia S. Michele Arcangelo a Magnago, Parroco don Eugenio Rossotti
- 12 - Parrocchia S. Guniforte a Nosate, Parroco don Valerio Milani
- 13 - Parrocchia Sta Maria delle Grazie a Robecchetto, Parroco don Francesco Camerini
- 14 - Parrocchia S. Bernardo a Malvaglio, Parroco don Francesco Camerini
- 15 - Parrocchia Beata Vergine Assunta a Turbigo, Parroco don Giampiero Baldi
- 16 - Parrocchia S. Ambrogio a Vanzaghello, Parroco don Armando Bosani

Il futuro ha un cuore antico

Questa "casa del Decanato" è il futuro, con solide basi sull'antico, ricco di storia e di vari rifacimenti edilizi. Come un punto luminoso, che si nota veniente da lontano e pian piano, avvicinandosi, rende più chiari i contorni della realtà, così è la nuova struttura. Le realtà decanali, nelle loro articolazioni, acquistano nuove prospettive di evangelizzazione.

La scommessa -tale sembrava all'inizio- si presenta con contorni delineati:

- essere capaci di evangelizzare il mondo che cambia, con strutture, mezzi e risorse umane disponibili
- credere in ciò che Gesù ha detto e fatto: portare il Vangelo ad ogni creatura
- essere testimoni attivi ed entusiasti del "sempre nuovo" che Gesù ha portato
- sull'esempio di Gesù, passare e fare del bene (cf. Atti)
- diventare "creatori di futuro" come ci spronava il Card. Carlo Maria Martini nella visita pastorale del 31/5/1999.

La sfida pastorale, l'azione concreta, le modalità che si prospettano sono nelle mani dei credenti presenti e futuri.

Come un tempo furono istituite le parrocchie con millenaria storia gloriosa, così oggi "si inventano" nuove dinamiche anche organizzative, con la medesima finalità di sempre.

Ecco la struttura polifunzionale, anche per una pastorale di insieme.

- iniziative comuni in un luogo (risparmiando anche mezzi ed energie personali)
- possibilità esperienziali di varia natura: residenzialità, proposte formative forti, esperienze di vita comune, preghiera personale e di gruppo, missionarietà, dopo aver attinto energia dal pozzo spirituale, che è Gesù stesso.

Questa è la sfida e l'azzardo della fede: "non vi lascerò orfani"; "sarò con voi", Emanuele, a fianco vostro, come lo fui con i discepoli di Emmaus. Perciò "non sia turbato il vostro cuore".

"Se avrete fede come un granello di senapa", sposterete le montagne, abbattendo i muri di separazione (campanilismo), costruirete "ponti" che riacquino spazi lontani, così che colleghino il gregge disperso, che erra qua e là "come pecore senza pastore"; "io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del tempo".

don Carlo Venturin

Parroco di Castelletto e Presidente dell'Associazione "La Scala di Giacobbe"

La "Scala di Giacobbe"

All'associazione delle 16 Parrocchie del decanato di Castano Primo, fondata appositamente nell'ottica comunitaria di una crescita condivisa religiosa e culturale e per la gestione del centro decanale di Castelletto, è stato dato il nome "La Scala di Giacobbe", denominazione suggerita e voluta dal Parroco di Castelletto Don Carlo Venturin. Con il medesimo appellativo è indicato anche il restaurato complesso monumentale che diventa sede dell'associazione, in sostituzione del precedente "ex-convento di San Rocco".

Il significato del nome è spiegato dallo stesso Don Carlo. «Il patriarca (Giacobbe, n.d.r.), nomade come tutti noi, riposa e sogna: si adagia su un guanciale duro e freddo, solleva il capo per vedere meglio l'orizzonte terreno. "Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran.

Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli Angeli di Dio salivano e scendevano su di essa" (Gn 28,10-12).

E' la parabola dell'Ascensione al cielo e della discesa del Divino fra gli uomini. E' una visione onirica: sogno, utopia, estasi, incontro con Dio. E' una visione da oasi: riposo, sosta, ristoro, incontro con la natura. E' una visione da esperienza forte: luogo di Dio (Betel) che parla attraverso i suoi messaggeri. E' una visione da risveglio: riprendere il viaggio sulle strade del mondo con nuovo slancio. E' una visione da purificazione e da protezione: Giacobbe si sente un altro, comprende la sua missione "io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai".

Il logo, ideato e disegnato da Luigi Paolino e realizzato in un raffinato quadro con la tecnica dell'intarsio dall'abile mano di don Carlo Venturin, vuole essere una trasfigurazione simbolica della iconografia tradizionale.

Esso raffigura un Giacobbe accomodato per la notte ma non dormiente: il sogno viene effettuato ad occhi aperti verso un mondo, il nostro mondo, tanto agitato da mille e mille travagli tali da non permettere il sonno. In questo nostro mondo gli angeli senza volto simboleggiano tutti gli angeli della terra: gli uomini di buona volontà, i martiri delle ingiustizie di ogni sorta, i bimbi innocenti. □

Decanato: struttura di comunione

La più tradizionale forma di presenza della comunità cristiana sul territorio è la parrocchia. Dopo il Concilio Vaticano II e dopo il Sinodo XLVI della Chiesa di Milano, entrato in vigore dalla Pentecoste del 1972, le comunità cristiane si sono dotate di strumenti che rendessero più visibile la comunione sia al loro interno sia tra le parrocchie: uno di questi è il "decanato". Con questo passo, è cambiato il modo di percepire la vita delle comunità cristiane: si coinvolgono nel compito pastorale anche i laici e i religiosi e non solo i presbiteri, si introduce una prassi elettiva dei consigli parrocchiali e di molti altri organismi ecclesiali.

Il Decanato non ha figura giuridica come la parrocchia. Ciò lo rende ancor più significativo in tutti i suoi organismi (consiglio presbiterale, consiglio pastorale, commissioni): in funzione della comune passione di presbiteri e laici per trovare le forme più adatte a dialogare con l'uomo di oggi e per farlo incontrare con la proposta vissuta del Vangelo.

Il Decanato di Castano Primo, in provincia di Milano, raccoglie 16 parrocchie: Biatese, Magnago, Vanzaghella, Castano (2 parrocchie), Nosate, Turbigo, Malvaglio, Robecchetto, Cuggiono (2 parrocchie), Inveruno (2 parrocchie), Dairago, Buscate ed Arconate.

I Decani che si sono succeduti finora sono don Giuseppe Sisti, don Cesare Villa, don Giampiero Baldi, don Giuseppe Monti, don Erminio Villa, don Franco Roggiani, attualmente in carica.

Il Decanato si regge sul pilastro della comunione pastorale. Il decano viene eletto tra i presbiteri parroci e nominato dall'arcivescovo. I Consigli Pastoralisti Parrocchiali, eletti nelle varie comunità, designano i loro rappresentanti al Consiglio Pastorale Decanale.

Un impulso notevole a una collaborazione pastorale più sentita e viva è venuto dalla stesura, ad opera dei presbiteri, di una "Carta di Comunione", redatta nel 2002 su sollecitazione del Card. Carlo Maria Martini. La Carta costituisce una sorta di programma comune di lavoro alla quale riferirsi continuamente da parte di tutte le comunità parrocchiali. Uno degli obiettivi della Carta era quello di recuperare il vecchio convento di Castelletto per farne il centro di comuni attività decanali di formazione e di aggiornamento per i laici e per i presbiteri del territorio del Castanese. □



Così era il convento, alcuni anni fa.

IL CONVENTO DI CASTELLETTO DI CUGGIONO DAL MEDIOEVO AI NOSTRI GIORNI

Il complesso monumentale di Castelletto di Cuggiono si è sviluppato accanto ad un'antica cappella dedicata ai Santi Giacomo e Filippo e ricordata da Goffredo da Bussero nel "Liber notitiae Sanctorum Mediolani" della fine del XIII secolo.

In epoca imprecisata, ma verosimilmente nella seconda metà del sec. XIV, i religiosi dell'ordine dei Domenicani giunsero nel piccolo borgo di Castelletto di Cuggiono forse in seguito a donazioni o lasciti di persone colpite dalla "peste nera" che imperversò in quel tempo nell'intera Europa; o forse semplicemente per sfuggire al contagio che era più probabile nelle città. I frati dunque uscirono da Milano e vennero a fondare questo convento che dedicarono a S. Rocco: il nome del convento e il suo santo protettore ricordano un legame non casuale tra l'inizio della nuova comunità e la pestilenza.

I documenti che si sono potuti rinvenire nella ricerca storica sono esigui. Probabilmente, trattandosi di

una grangia del convento di S. Eustorgio di Milano, il complesso non fu mai oggetto di particolari attenzioni. Il termine "grangia" deriva la francese "grange" e dal latino medievale "grancia" e significa podere, cascina. In effetti tale dovette essere per buona parte la funzione di questo complesso al servizio del convento milanese dal quale dipendeva. Nel 1570 si ricorda la visita di San Carlo. Nei decenni successivi il piccolo convento e la chiesa furono ampliati. Furono costruiti locali d'abitazione e magazzini per i prodotti dei campi e le derrate che venivano regolarmente inviate "via Naviglio Grande" al convento milanese. Ma queste piccole comunità religiose di campagna avevano sempre rappresentato un problema agli occhi dei Priori Provinciali a causa della dispersione

delle forze e della presenza spesso di soggetti particolari che sfuggivano al controllo superiore e vivevano

non sempre secondo la "regola". Già nel 1574 il Capitolo Generale di Barcellona aveva dato facoltà alle province di chiudere i conventi-grangia ritenendoli dannosi per la vita regolare, ma pare che questa possibilità non fosse stata usata molto di frequente dal momento che spesso queste piccole comunità religiose rappresentavano un utile economico apprezzabile ed erano luogo di riposo e villeggiatura per i frati che vivevano in città. Fu necessario un intervento della Santa Sede: il 10 dicembre 1652 papa Innocenzo X con la bolla "Instaurandae" soppresse tutti i conventi poco numerosi e tra questi ci fu anche quello di S. Rocco a Castelletto di Cuggiono.

“Verosimilmente nella seconda metà del XIV secolo, i religiosi dell'ordine dei Domenicani giunsero nel borgo di Castelletto di Cuggiono forse in seguito a donazioni o lasciti”

giatura per i frati che vivevano in città. Fu necessario un intervento della Santa Sede: il 10 dicembre 1652 papa Innocenzo X con la bolla "Instaurandae" soppresse tutti i conventi poco numerosi e tra questi ci fu anche quello di S. Rocco a Castelletto di Cuggiono.



Due viste delle fociate, come si presentavano prima del restauro. Qui, fronte est lato giardino. A destra, fronte est interno corte.

Tuttavia i domenicani, che mantennero sempre la proprietà degli immobili pur cedendo la parrocchia al clero diocesano, non abbandonarono in realtà la dipendenza di Castelletto, ritenuto essenziale per la sussistenza del convento di Sant'Eustorgio; così, economi o altri fratelli laici abitarono più o meno in continuazione a Castelletto per seguire la gestione delle terre e dei mulini affittati o dati in mezzadria. Nonostante il decreto papale di soppressione, molte comunità poterono in seguito tornare in vita e continuare la loro attività e anche il convento di San Rocco fu ripristinato nelle sue funzioni.

Al ritorno dei Domenicani nei primi anni del '700 va attribuito l'ampliamento del convento e la costruzione del bel porticato che chiude a levante la corte. Le mappe del catasto di Carlo VI mostrano che nel 1722 il complesso conventuale era sostanzialmente identico a quello attuale.

Nell'anno 1745 i frati domenicani riottennero anche la parrocchia, ma la dovettero restituire nel 1761 ai preti diocesani.

In un documento del mese di settembre 1769 la Curia di Milano richiese una stima della rendita di alcuni beni di proprietà del Convento di San Rocco da permutarsi tra il Convento di Sant'Eustorgio a

Milano e la parrocchia SS. Giacomo e Filippo di Castelletto di Cuggiono, per la futura "cessione di esercizio di cura d'anime perché venisse supplita da un sacerdote ordinario".

L'attività del convento di San Rocco cessò definitivamente il 13 aprile 1771.

Con decreto dello stato francese di fine generale di tutte le attività religiose dichiarandole di proprietà dello Stato della Repubblica Cisalpina, nel 1781-82 il convento di Castelletto fu confiscato e messo in vendita, ad eccezione dell'abitazione del parroco. Il signor Cristoforo Bovara ne fu l'acquirente.

I successivi proprietari alterarono in parte l'aspetto del convento.

La mappa catastale del 1897 e le schede delle singole unità immobiliari documentano la nuova destinazione d'uso che assunse la fabbrica: tutta l'ala Nord fu adibita allo stoccaggio e al trattamento di cascami di pellame, annettendola funzionalmente ai corpi di fabbrica costruiti sul lotto adiacente più a nord, mentre la parte restante fu suddivisa in cinque unità abitative,

con alcuni locali di servizio per la parrocchia.

La situazione è rimasta pressoché invariata fino al 1991, anno in cui il complesso fu acquistato dalla

Curia di Milano e divenne proprietà della Parrocchia. A quell'epoca, prima dei lavori di restauro, l'ex Convento di San Rocco si configurava come un unico complesso in cui si potevano distinguere la parrocchiale di Santa Maria del Rosario e l'edificio conventuale a corte centrale quadrata, frazionato in unità con diverse destinazioni d'uso: l'abitazione del parroco, una serie di locali di servizio per la parrocchia, un piccolo museo di storia locale

“ Il complesso, che era stato adibito a magazzino, fu acquistato nel 1991 dalla Curia di Milano. Oltre alla chiesa di Santa Maria del Rosario, vi si trovava ancora una zona destinata a casa del parroco e un'altra usata come museo parrocchiale ”

che raccoglieva utensili antichi, un ambulatorio medico, alcuni depositi abbandonati e alcuni alloggi per lo più da tempo disabitati. Nel 1995 le fabbriche epocali annesse a nord al convento, rimaste di proprietà privata, sono state demolite per far posto all'edificazione di casette a schiera addossate alla parete del convento.



IL RESTAURO: NASCE LA CASA DECANALE

L'intervento di risanamento delle strutture ha consentito di operare una redistribuzione degli spazi così da rendere l'antico edificio adeguato alla nuova destinazione. Ma l'antica architettura conserva intatta la sua austera bellezza, grazie a un raffinato restauro.

La "fabbrica" prima del restauro

Morfologicamente il complesso risulta composto da due corpi di fabbrica, uno a "L" e uno ad "S rovesciata", sviluppati rispettivamente sui lati S-O e N-E della corte interna.

I bracci Sud ed Ovest sono costituiti da un corpo di fabbrica a due piani per un'altezza sottogronda di circa 6,50 metri sul quale si leggevano evidenti stratificazioni di materiali ed interventi a testimoniare cambi funzionali susseguitisi nel tempo.

I bracci Nord ed Est, compositivamente unitari ed equilibrati, presentano un'altezza complessiva sottogronda di circa 9,20 m. dalla corte, anch'essi suddivisi in due livelli calpestabili.

L'angolo Nord-Ovest della corte, punto di giunzione, o meglio sovrapposizione delle due fabbriche, denuncia la stratificazione e le differenti epoche di costruzione fra i corpi Sud e Ovest, più antichi e a destinazione rurale (il convento nasce come "grangia", cascina e casa di campagna), ed i corpi Nord ed Est di succedanea edificazione, destinati ad abitazioni con carattere signorile. In realtà, il corpo Est risulta composto da due fabbriche distinte di cui la parte prospiciente il giardino è senz'altro la più antica rispetto al corpo aggiunto del portico. Ciò è desumibile dalla differente qualità costruttiva delle mura-

ture (la porzione più datata presenta muri in ciottoli misti a sassi di modestissima fattura mentre l'altra è regolare e tutta di mattoni) nonché da rinvenimenti sugli intonaci: la facciata verso corte era sicuramente intonacata prima dell'accostamento del portico, struttura che è stata semplicemente accostata senza legatura delle pareti.

Al piano terra, una scala permette di accedere agevolmente alla cantina, che si presenta come un'unica sala di m. 6 x 17,80, voltata a botte ribassata, estesa lungo il braccio Nord a partire dal locale d'angolo della costruzione più datata.

Le finestre di questo locale, che si trova a quota - 3,90 metri rispetto alla corte, sono di forma ogivale e si in-

nestano nella volta tramite un motivo ad unghia; solo due di queste sono ancora aperte ed aerate per mezzo di aperture grigliate inserite nella pavimentazione del cortile. Le altre finestre sono state successivamente murate al pari della porta situata nella parete nord che probabilmente collegava la cantina con l'esterno o con un eventuale edificio di confine non più esistente.

Comparto Sud e Ovest

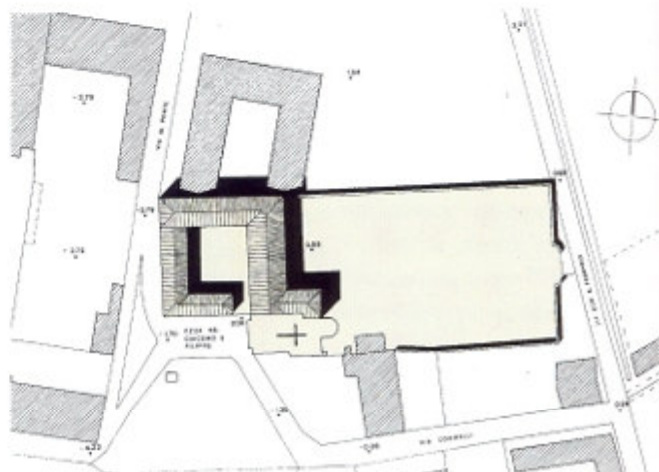
Il corpo Sud si sviluppa su due piani che presentano le stesse caratteristiche tipologiche: una successione di tre vani che interessava tutta la larghezza dell'edificio, collegati orizzontalmente tramite una serie di porte allineate sulla stessa direttrice e verticalmente per mezzo di una scala interna a doppia rampa.

I solai sono in buono stato di conservazione, tranne per i vani di testa sull'angolo Sud-Ovest dove, nel 1991, il solaio ligneo su piano terra molto deteriorato è stato sostituito con uno in laterocemento.

Questa parte dell'edificio è quella in migliore stato di conservazione. Viceversa, il corpo lungo la via Al Ponte è il più degradato e presenta notevoli discontinuità costruttive, segno di numerose varianti effettuate in tempi successivi.

Anche per questa parte dell'edificio è mantenuta la suddivisione verticale in due piani e la distribuzione interna è scandita dalla successione di diversi vani con superfici variabili. I quattro vani al primo piano hanno i solai im-

postati a quote diverse, collegati tra loro tramite gradini. Il collegamento verticale tra i due piani è assicurato da una modesta scala interna in pietra. Il sistema costruttivo della copertura è differente: l'ala Sud ha un sistema di copertura del tipo "spingente", il tetto cosiddetto "alla piemontese", in cui



Planimetria generale dello stato di fatto.

l'orditura poggia sui muri interni conformati a timpano; la struttura di copertura dell'ala Ovest è invece costituita da una serie di cinque capriate che sorreggono terzere e travetti. All'interno, l'unica presenza significativa è rappresentata da un bel camino in pietra intagliata, di grandi dimensioni, collocato nel vano a piano terra nello spigolo sud-ovest, locale soggiorno della casa parrocchiale.

Comparto Nord ed Est

L'ala Est è caratterizzata strutturalmente da un doppio corpo di fabbrica con muro di spina longitudinale portante, compositivamente marcato, per quanto riguarda la facciata su corte, da un pregevole porticato con colonne in granito ed archi a tutto sesto.

Il portico è diviso in sei campate regolari di circa 3,30 metri ciascuna più una campata all'estremo nord (nel punto dove si agganciano le due ali di questo comparto), che oggi appare di dimensioni ridotte. Da un'indagine approfondita è emerso che anche questa campata era regolare prima di un intervento di chiusura della scala nobile che dà accesso al piano primo e che ha determinato la riduzione dell'arco. Ciò testimonierebbe il fatto che l'ala nord è stata costruita successivamente al portico, addossandosi ad esso.

La discontinuità tra il piano di calpestio dell'ala Est e quello dell'ala Nord (viceversa complanare rispetto al cortile) è "mediata" dalla presenza di un androne carraio nell'angolo N-E della corte.

“ Nel medioevo il convento nacque come grangia, cioè cascina; successivamente, al primo nucleo di carattere agricolo furono aggiunti altri due corpi di fabbrica destinati ad abitazione ”



Alcune immagini del complesso prima del restauro.



Intonaco scrostato e tracce di umidità sulle pareti.



Lo spigolo sud-ovest.



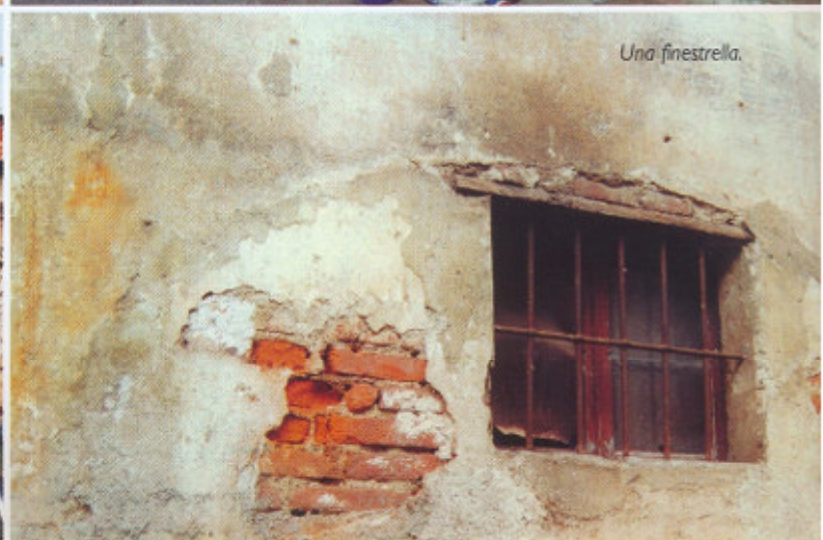
Vista sulle coperture.



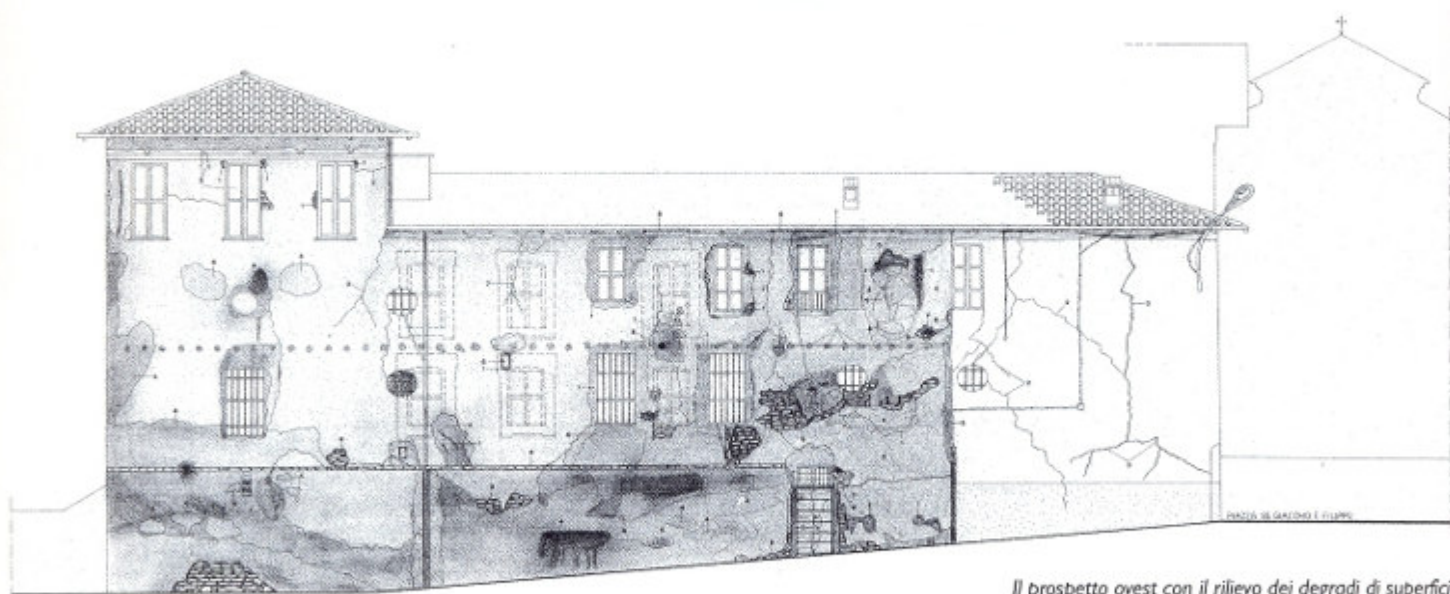
Il corpo verso est.



Muratura ammalorata delle pareti nel portico.



Una finestrella.



Il prospetto ovest con il rilievo dei degradi di superficie.

Esso permetteva fino a poco tempo fa il collegamento con la proprietà confinante, originariamente terreno destinato alle coltivazioni di pertinenza del convento; attualmente il passaggio risulta chiuso perché in aderenza alla facciata esterna Nord del complesso è in costruzione un fabbricato residenziale.

Due sistemi di scale collegano verticalmente i due piani. Una scala principale a doppia rampa, con pedate in granito, ed una scala di servizio al corpo in aderenza alla chiesa, di dimensioni ridotte, a tre rampe con gradini in pietra, soppressa nell'intervento di restauro.

In corrispondenza della quota di interpiano esiste, in entrambi i casi, un mezzanino. Al primo piano lo scalone principale funge anche da "cerniera" tra l'ala Est e quella Nord, distribuendo l'accesso a due appartamenti di carattere signorile.

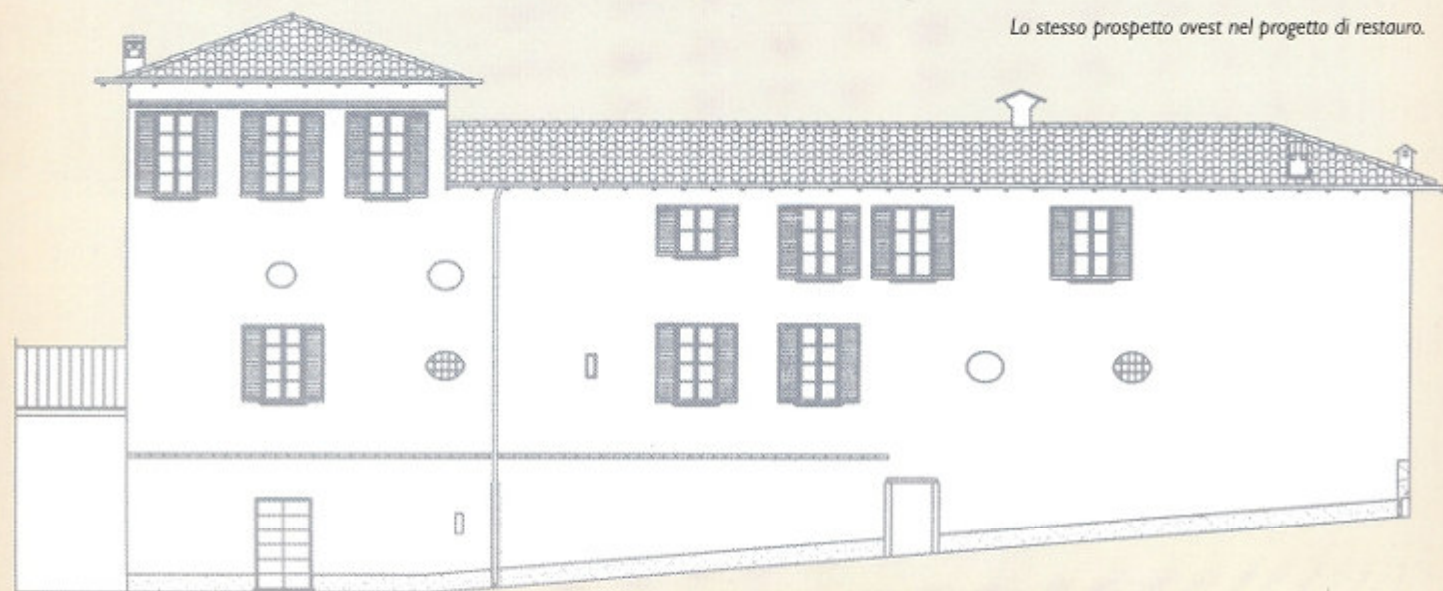
Le strutture di elevazione dell'ala Nord sono costituite dalle murature perimetrali, con controventature disposte perpendicolarmente ad esse, di sezione decrescente salendo di piano.

Sulla facciata sud, verso la corte, è chiaramente leggibile la presenza di due aperture ad arco tamponate in epoca successiva alla loro realizzazione, che richiamano quelle presenti sulla facciata est della corte. In corrispondenza del piano interrato dell'ala Nord si rileva la presenza di travi di imposta dei solai all'interno dei muri di controventatura, imputabili probabilmente alla necessità di alleggerire le spinte sulla volta della cantina e di trasmettere parte del carico dei solai alle murature perimetrali. Sempre al fine di non scaricare direttamente sulla volta il peso della sovrastante muratura e dei solai del piano primo, è stato inserito un arco in ciascuna delle due murature

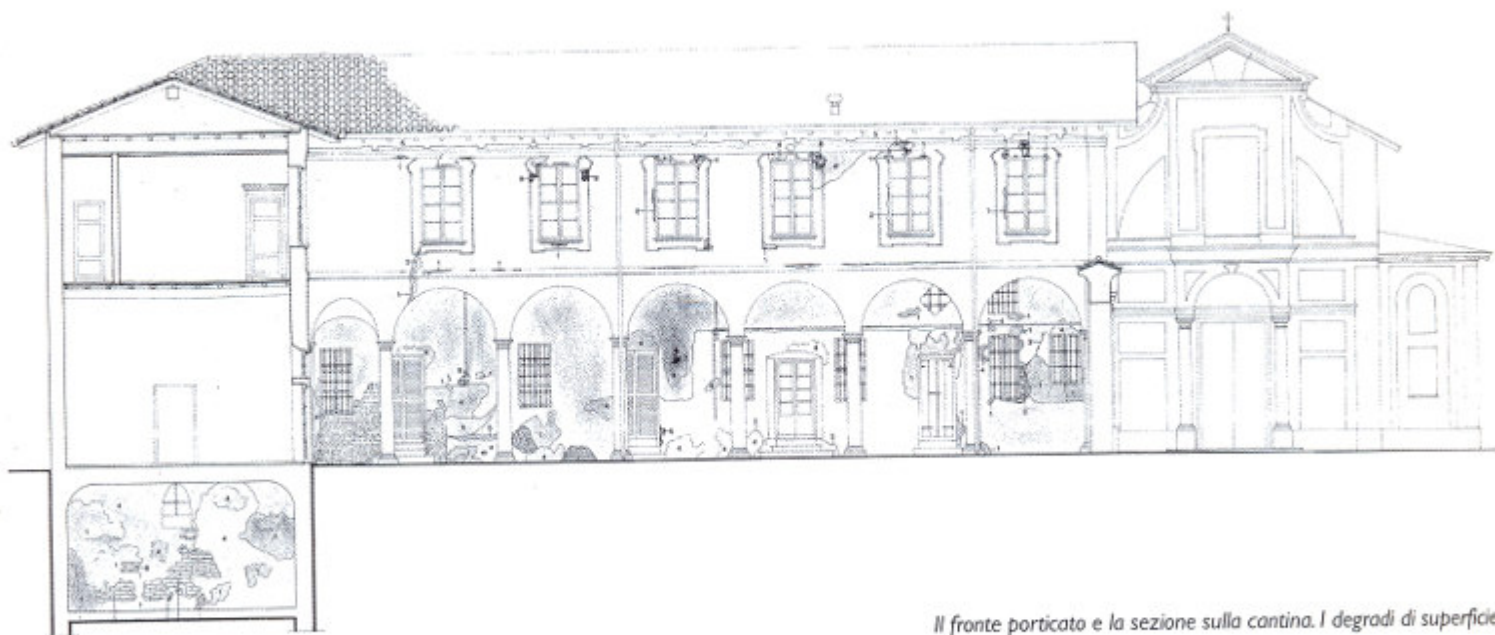
trasversali del piano terra a suddivisione dei locali dell'ala nord, così da trasmettere gli sforzi ai piedi degli archi direttamente sulle murature perimetrali del cantinato.

Di particolare interesse è la composizione architettonica della facciata interna ovest del corpo est, in cui, all'eleganza del porticato, si somma il partito delle aperture del piano primo in asse con gli archi sottostanti. I serramenti lignei con persiane sono suddivisi in 8 riquadri, hanno davanzali in granito rosa di Baveno e sono ammicchati da una cornice in rilievo in cotto intonacato che superiormente è caratterizzata da lineamenti barocchi.

Una conchiglia conclude la cornice nella mezzera del serramento. Una fascia marcapiano scandisce la partizione tra piano terra e primo piano proseguendo anche sulla facciata Nord adiacente, mentre entrambe



Lo stesso prospetto ovest nel progetto di restauro.



Il fronte porticato e la sezione sulla cantina. I degradi di superficie.

le facciate sono delimitate superiormente da un cornicione modanato. La copertura si presenta geometricamente e morfologicamente unitaria per le due ali, con sistema costruttivo di tipo piemontese e tegumento in coppi.

Intorno al 1995, prima del progetto di restauro, è stato realizzato il rifacimento della copertura con sostituzione dell'orditura secondaria e ricollocazione del manto in coppi. Si nota come il nuovo sistema strutturale di copertura abbia eliminato le terzere del corpo nord, mentre nel corpo est sono state rimosse le capriate, lasciando i "monconi" del tirante e del puntone ancora incastrati nella muratura.

Rilievo geometrico, materico, mappatura degradi

Del complesso di San Rocco non esisteva alcun disegno e pertanto si è reso necessario in fase di pro-

gettazione provvedere all'esecuzione di un rilievo dello stato di fatto, finalizzato a ricostruire gli aspetti morfologici e geometrici dei fabbricati.

In tal modo è stata redatta l'analisi dei degradi e sono state fatte le scelte progettuali di tipo distributivo e del recupero architettonico.

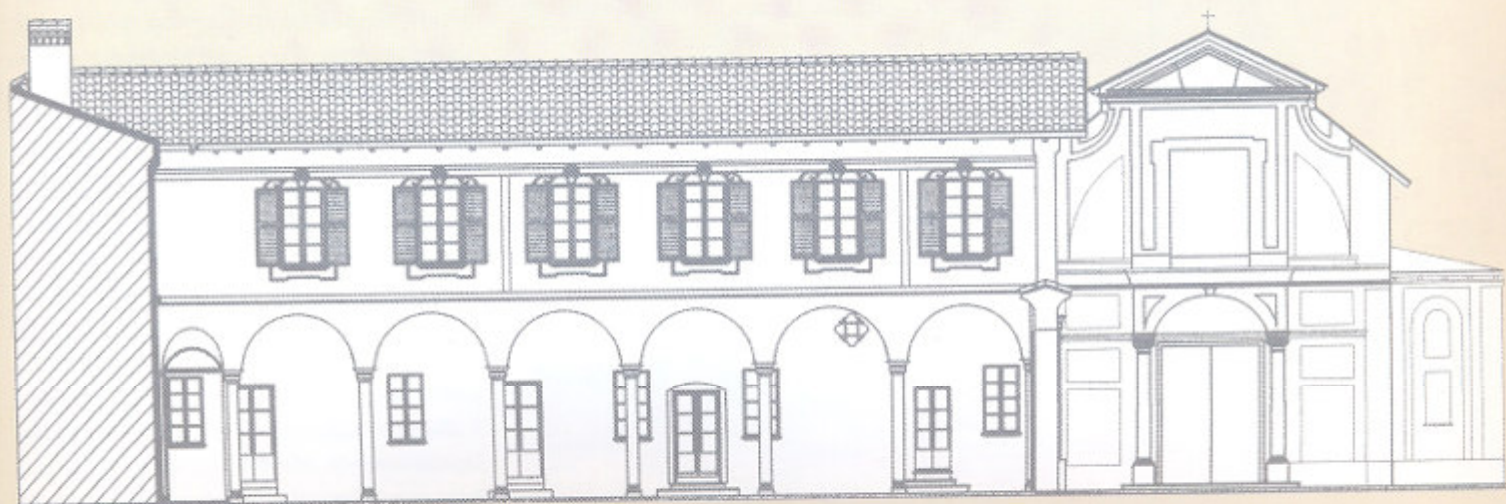
Per una razionale e corretta impostazione delle opere di restauro e ripristino del complesso edilizio è stata compiuta una accurata mappatura dei degradi delle murature e dei solai, volta a rilevare i tipi, la caratterizzazione e l'estensione, fornendo un quadro dettagliato delle problematiche di ammaloramento.

È emersa la presenza di archi di porticati sui fronti interni est e sud, richiusi nel corso degli anni e denunciati da una particolare configurazione del quadro fessurativo.

Le manifestazioni di degrado presenti sui sistemi di facciata erano riconducibili a:

- Fessurazioni marcate con andamento diagonale e verticale, di origine statica.
- Fessurazioni ad andamento ramificato (cavillature), interessanti il solo corpo dell'intonaco e riconducibili alla tessitura degli elementi costituenti la muratura.
- Fessurazioni lungo i contorni delle finestre, disposte in coincidenza di elementi di minore resistenza meccanica, causate da modesti cedimenti e/o rotazioni delle facciate.
- Sfogliamento dell'intonaco, da ricondursi all'esistenza di materiali di rivestimento che hanno manifestato differenti propensioni al degrado, con stratificazione interna allo spessore dell'intonaco di differente resistenza agli agenti disgreganti (acqua, ciclo gelo/disgelo, agenti inquinanti).

Progetto di restauro del porticato ovest nella corte.



- Macchiature da umidità, da ricollegare a due cause differenti:

a) dilavamento sulle fronti esposte alla direzione prevalente dei venti che si accompagnano alle precipitazioni meteoriche.

b) umidità di risalita capillare, in tal caso preludono al distacco completo del corpo dell'intonaco.

- Rappezzi di intonaco per risarcitura di lacune su diverse facciate.

- Asportazione di materiale. Trattasi di un difetto particolarmente grave, legato all'amembratura di parti murarie causata sia dalla profondità della patologia da umidità capillare che dalla riduzione di resistenza del legante degli elementi murari, con conseguente indebolimento delle sezioni resistenti.

- Rifacimento integrale di intonaco, esteso a rilevanti porzioni di facciata.

Le indagini specialistiche sugli intonaci

Gli intonaci interni ed esterni sono stati oggetto di specifica campagna diagnostica conoscitiva, compiuta da ditta specializzata nel 1998.

Gli intonaci esterni sono risultati in generale gravemente deteriorati. In molte situazioni, essi erano stati oggetto di rifacimento anche recente nella parte inferiore, probabilmente per sostituire un intonaco ammalorato dall'umidità di risalita. La campagna diagnostica ha permesso di determinare la caratterizzazione dei materiali, l'identificazione delle alterazioni e la stima dei degradi.

Per quanto riguarda gli intonaci interni, le indagini hanno interessato 14 locali, ritenuti i più significativi dell'intero complesso, e sono state finalizzate a indi-

viduare le successioni stratigrafiche del colore e le tecniche pittoriche.

Le analisi hanno mostrato che quasi tutti gli intonaci erano realizzati con sabbia e calce, ancorché con percentuali differenti. In genere, lo stato di conservazione è stato stimato da mediocre a pessimo.

Per quanto riguarda le successioni stratigrafiche di colore delle pareti, si sono rinvenuti anche fino a 18 strati di colore, con toni che andavano dall'azzurro oltremare (inventato intorno al 1830), al bianco San Giovanni (conosciuto dal XIII secolo) al bruno oca-bruno terra terra, al giallo oca-giallo terra e nero carbone (conosciuto fin dalla preistoria), al verde smalto. In merito alle tecniche esecutive sono

state rilevate la stesura a fresco di una base di calce, stesura a secco con impiego di leganti (colla animale), rasatura di gesso e colla. Sono state eseguite complessivamente 13 sezioni sottili, 26 sezioni lucide, 5 cromatografie e 8 endoscopie con le seguenti finalità: caratterizzazione petrografica e degrado dell'intonaco, descrizione dello strato di colore, determinazione qualitativa e quantitativa degli ioni dei sali solubili, rilievo della stratigrafia dell'intonaco.

Nelle stesure di colore delle facciate si è potuta individuare, laddove ancora esiste, una tendenza al giallo. L'intonaco della porzione alta del fronte porticato e le pareti della prima rampa della scala prin-

cipale avevano in comune uno strato di calce pigmentata "a fresco" con pigmenti rosa-rossi.

Gli esiti delle analisi e delle informazioni inerenti a ciascuna prova in campo sono stati inseriti in appositi schede di mappatura specialistica che hanno consentito di orientare le scelte di intervento conservativo-ripristinativo o sostitutivo.

“L'acquisto del complesso da parte della Curia di Milano ha permesso di salvarlo dal degrado. E' subito cominciato uno studio approfondito per trasformarlo in sede decanale”

Il progetto

L'acquisto da parte della Curia di Milano nel 1991 dell'intero complesso è stato quanto mai propizio dal momento che ha determinato l'applicazione automatica della normativa vincolistica di tutela ai sensi delle leggi 1497/1089, sottraendolo così a rischi speculativi.

Era il 1991 quando l'allora Decano

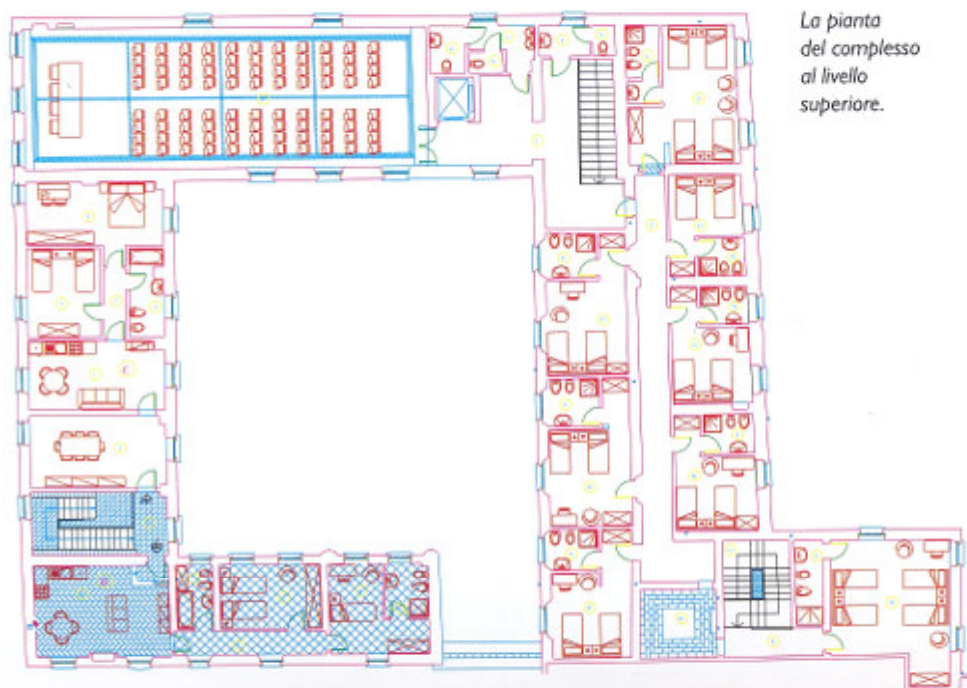
no don Giampiero Baldi propose a don Carlo Verdurin, parroco della minuscola parrocchia di Castello di Cuggiono e formale proprietario dell'immobile, di avviare uno studio per proporre una soluzione distributiva e funzionale perché l'ex-convento di San Rocco potesse diventare un centro pastorale e culturale per le genti del Decanato di Castano Primo.

Il progetto di Luigi Paolino incontrò il favore di una Committenza illuminata ed entusiasta, incoraggiata dal Vicario Episcopale Mons. Franco Monticelli, successivi Decani, da don Giuseppe Monti a don Erminio Villa all'attuale in carica don Franco Roggiani, hanno alimentato e sostenuto l'iniziativa ottenendo via via un consenso sempre più allargato del clero e dei fedeli delle parrocchie interessate fino al totale coinvolgimento che ha prodotto la costituzione all'uopo dell'Associazione "La Scala di Jacobbe".

Il progetto del restauro si è basato sui risultati della meticolosa analisi storica, morfologica e materiale del complesso ed è stato redatto con approccio scientifico perseguendo l'obiettivo di salvaguardare i valori architettonici ed ambientali originari.

Riconosce ancor oggi l'ingegner Luigi Paolino che proprio lo studio dello stato di fatto, inteso come immedesimazione nella fabbrica e partecipazione al luogo, ha rafforzato la certezza della rilevanza dei fabbricati, della loro vocazione a "monumentum", determinando il rispetto dovuto ad una struttura che ha conservato nel tempo una notevole valenza compositiva con rilevanti peculiarità costruttive.

Il progetto ha previsto di operare in tre direzioni caratterizzate da differenti momenti ed ambiti, ma tutte concorrenti alla restituzione all'antico fasto



La pianta del complesso al livello superiore.

con nuovo modello d'uso, di un edificio che, nella zona, dovette senz'altro rappresentare un significativo riferimento religioso, sociale e culturale per le genti non solamente locali:

- redistribuzione interna, necessaria per ottenere un nuovo assetto spaziale-funzionale consono alle esigenze pastorali e culturali dei sacerdoti e delle comunità religiose del Decanato;
- restauro degli elementi architettonici;
- consolidamento statico, per rimediare alle preoccupanti lesioni presenti in molte porzioni dei fabbricati.

Le scelte progettuali hanno cercato di mantenere inalterate le caratteristiche costruttive e l'assetto statico attraverso la previsione di complessi interventi di consolidamento dei solai lignei, delle fondazioni e delle murature in precarie condizioni strutturali. Particolare attenzione è stata riposta nel restauro degli intonaci di facciata, ove non irrimediabilmente compromessi dal tempo, nonché degli apparati ornamentali, eseguiti con grande cura da artigiani altamente specializzati. Di particolare pregio è risultato il restauro della facciata interna est, sopra il porticato, caratterizzata dalle eleganti modanature delle aperture e dai tenui toni cromatici.

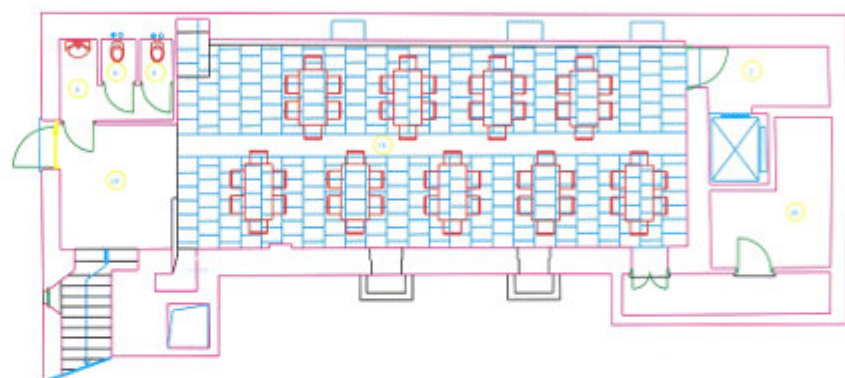
Anche alcune superstiti pavimentazioni in cotto e le scale in pietra sono state completamente recuperate con un'attenta operazione di restauro. La saletta affrescata posta al piano primo, la sola decorata in tutto il complesso, è stata restituita alla sua originaria immagine grazie ad un meticoloso restauro pittorico.

La stamponatura di 5 archi murati nelle facciate interne est e sud prospicienti la corte ha dato allo spazio conchiuso un grande respiro prospettico, restituendo l'originaria morfologia. Le chiusure vetrate degli archi sono state concepite con tecnologie innovative, impiegando speciali vetri (stratificati bassoemissivi selettivi). In particolare, la vetrata dell'ingresso con vano ascensore è caratterizzata da un sistema di montaggio proprio delle facciate strutturali appese. In tutti i casi, la volontà progettuale si è espressa nell'eliminazione dei telai dei serramenti per conferire la massima leggerezza alle chiusure.

Il disegno della corte interna ha ripreso gli schemi tradizionali della corte nobile lombarda: al centro è stata creata una struttura a vasca in cemento armato a vista nella quale è stato piantato un ulivo, simbolico elemento centripeto della composizione.

L'impianto distributivo

Le esigenze della Committenza, finalizzate a conferire al complesso un uso collettivo-comunitario, hanno comportato una nuova destinazione degli spazi



Il locale sotterraneo, recuperato come sala da pranzo.

con caratteristiche essenzialmente aggregative. L'impianto a corte del complesso, peraltro, ben si prestava alla concentrazione di funzioni che, seppur diversificate, ruotano tutte attorno all'unica idea forte di "costruire" un centro di riferimento (simbolico) ma soprattutto di vita cristiana (operativo) che si attesti come presenza concreta dell'esperienza religiosa destinata al servizio della comunità cristiana del Decanato. Il nuovo assetto distributivo complessivo prevede la compresenza di differenti attività distribuite su tre livelli.

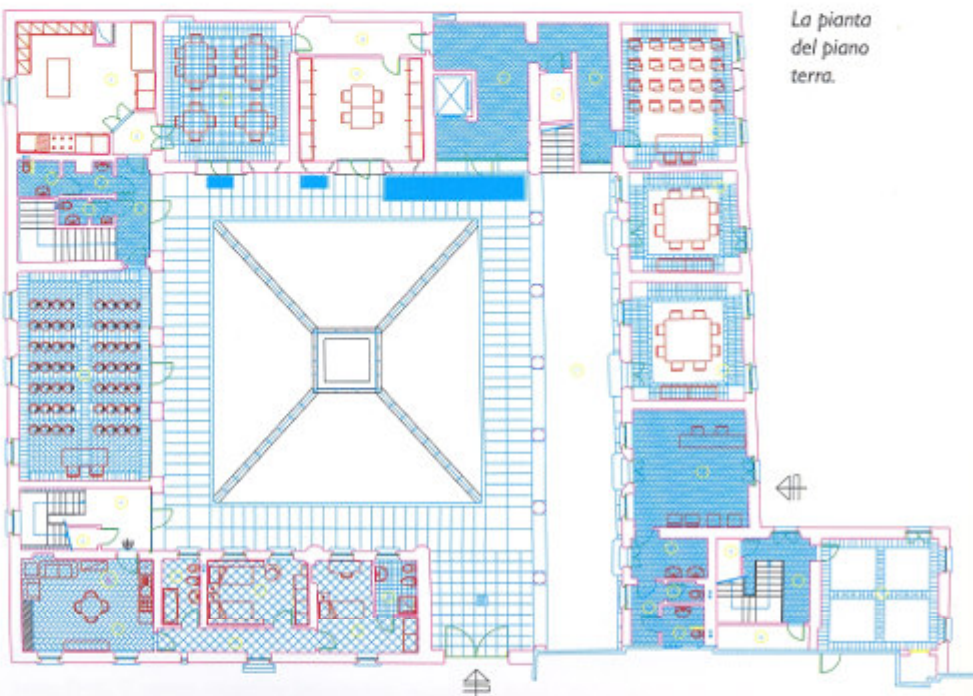
A piano terra, alla quota dell'antistante piazza dei SS. Giacomo e Filippo, si articolano i seguenti spazi: una reception, uno spazio di disimpegno con ascensore e scale per accesso al piano superiore, un alloggio con due camere da letto, una sala conferenze da 35-40 posti, un locale per servizi del Decanato (biblioteca, ecc.), un'aula da 16-24 posti, 2 aule da 12-20 posti, un vano archivio, una cucina per piccole comunità e scaldavivande, una saletta da pranzo comunitaria da 20-25 posti, servizi igienici e locali

tecnici. Nella porzione est prospiciente il giardino sono ubicati un vano scala di servizio e la sacrestia della annessa chiesa.

L'elegante porticato settecentesco che conclude il lato est della corte diverrà luogo sosta e deambulazione esterna.

Al piano primo sono ricavati 2 alloggi con due camere da letto, una saletta riunioni da 8-10 posti ed un'aula magna da 100 posti. Il corpo est, al di sopra del porticato, è adibito alla residenzialità temporanea e comprende 8 camere da letto con servizi interni, per un totale di 24 posti letto. Al livello inferiore, che risulta interrato rispetto alla quota della piazza ma che ha accesso diretto dalla sottostante via Al Ponte grazie al dislivello determinato dalla morfologia territoriale, è stata recuperata l'antica cantina-granaio per farne una sala da pranzo per 80-90 posti.

Al medesimo piano si trova il vano tecnico della centrale termica, ricavato con opere speciali di fondazione al di sotto del preesistente androne.



La pianta del piano terra.

Il nuovo assetto spaziale-funzionale è stato ottenuto per buona parte conservando l'impianto originario ed eliminando opere di partizione interna succedanee.

Gli interventi previsti

Gli interventi che il progetto ha previsto si possono sinteticamente raggruppare in tre tipologie: interventi strutturali, conservativi/ripristinativi, modificativi/integrativi.

Entità tecnologica classi verticali	Elemento tecnico solai in legno
UBICAZIONE	
	FOTO
DESCRIZIONE	
Componenti	Strato portante costituito da travi principali e travetti secondari in legno, solette di tavole in legno.
ANOMALIE E GUASTI	
Scrostamento dello strato di rivestimento - macchie da infiltrazione idrica. Infiltrazione della trave principale - Stati fessurativi pronunciati. Sottrazione e rottura di alcuni travetti e di porzioni del tavolato soprastante.	
CAUSE	
Eccessivo carico gravante sulla trave principale. Presenza di umidità. Infiltrazione di acqua proveniente dal tetto soprastante.	
INDAGINI DIAGNOSTICHE	
Rilevato il degrado di origine biologica Verifica della sezione resistente residua attraverso analisi regimografiche Verifica del contenuto di umidità con igrometro elettrico a resistenza	
INTERVENTO	
Sostituzione degli elementi fortemente degradati e restauro statico degli appoggi. Pulitura e raschiatura, lavaggio sgrassante, trattamento protettivo antimuffa e antiruggine, stuccatura, carteggiatura, verniciatura di protezione. Rinforzo strutturale ortodossale con tralicci metallici e coppo in cls armato	

- Interventi strutturali. Hanno riguardato i lavori necessari al rinforzo statico dell'intero immobile; essi sono andati dal consolidamento delle porzioni di fondazioni che sono risultate inadeguate o soggette a cedimenti e movimenti alla cucitura delle lesioni delle murature portanti, al consolidamento di tutti i solai lignei su piano terra.

- Interventi conservativi/ripristinativi. Hanno riguardato la rimozione delle superfetazioni per restituire l'immobile alle fattezze originarie, il restauro dell'intonaco e degli apparati ornamentali delle facciate di maggior pregio, il restauro delle opere in pietra (pavimentazione esterna del portico, scale, colonne del portico, davanzali), il restauro degli apparati architettonici (cornici, marcapiani, elementi decorativi materici), il restauro della volta del locale cantinato, il restauro dei solai lignei, il ripristino delle pavimentazioni in cotto utilizzando i medoni di recupero, la stamponatura degli archi delle facciate interno corte ovest e nord ed il restauro dell'apparato pittorico della saletta a piano primo.

- Interventi modificativi/integrativi. Hanno riguardato tutte le opere necessarie ad assicurare la nuova funzionalità dell'immobile, la sua messa a norma e tutte le finiture e completamenti per i quali non è stata praticabile la conservazione dell'esistente. Più in particolare sono stati realizzati ex-novo i divisori interni per la compartimentazione degli spazi secondo il nuovo programma distributivo, la realizzazione dei solai di sottotetto, la formazione dell'aula magna al piano primo con eliminazione dei divisori



I soffitti in legno erano in condizioni di conservazione molto precarie.

leggeri, la realizzazione del locale centrale termica e vano per uscita di sicurezza a piano interrato, la realizzazione dell'ascensore, le nuove pavimentazioni interne in cotto, i serramenti e le porte interne in legno, il nuovo solaio in cemento a vista a copertura dell'androne, le chiusure vetrate degli archi prospicienti la corte, la formazione di vespai.

Di particolare rilevanza per l'impianto complessivo sono state le seguenti scelte progettuali:

- gli ammezzati sono stati eliminati, per via dell'impossibilità fisica di un loro utilizzo; in tal modo i locali sottostanti hanno beneficiato di un'altezza interna riportata ai valori dei vani limitrofi;
- anche le scale interne al preesistente alloggio del parroco nel corpo sud sono state rimosse mentre è stato realizzato un nuovo vano scala in corrispondenza dell'innesto tra il corpo ovest ed il corpo sud; questa traslazione ha consentito di realizzare un sistema autonomo di distribuzione verticale a servizio di due unità abitative, senza peraltro manomettere il sistema murario originale;
- le partizioni leggere del corpo est a piano primo sono state eliminate per poter ottenere le camere da letto con servizi igienici della residenzialità temporanea;
- la scala di accesso al piano interrato è stata leggermente arretrata onde consentire di ottenere uno sbarco protetto interno al fabbricato;
- è stata realizzata una nuova scala di sicurezza in corrispondenza dell'angolo sud-est, in adiacenza con la chiesa, in sostituzione dell'angusta scala preesistente all'incirca nella medesima posizione;
- i servizi igienici per il piano terra del corpo ovest sono stati traslati in prossimità della scala di accesso

Piano Primo - LOCALE N. 26

1998
COMPLESSO "EX CONVENTO DI SAN ROCCO" A CASTELLETO DI CUGGIONO
INTERVENTO DI RESTAURO, CONSOLIDAMENTO STATICO E NUOVA DESTINAZIONE FUNZIONALE

LEGENDA

- CR CONSERVAZIONE
- CD CONSOLIDAMENTO
- S SOTTOSUOLA

Due schede descrittive realizzate per preparare i lavori di restauro.

al piano interrato, onde consentirne un uso immediato da parte degli utenti delle unità ambientali dell'ala nord ed ovest;

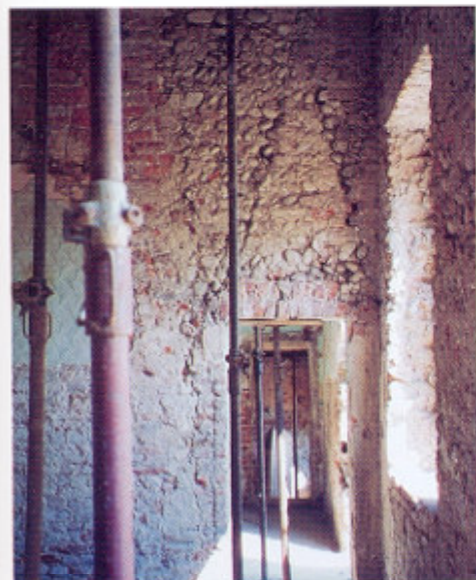
- un secondo nucleo servizi igienici è stato ricavato a piano terra nello spigolo sud-est, in prossimità del porticato e delle aule del corpo est;

- le cantinole esistenti nell'angolo nord-est sono state eliminate: un nuovo solaio (vespaio ventilato) è stato impostato alla quota del vicino disimpegno e la già menzionata eliminazione del soprastante ammezzato ha consentito di ricavare una pregevole sala;

- il ripostiglio affiancato alle scale principali è stato messo in comunicazione a sud con il porticato e a nord con l'ex-androne (ora ingresso con ascensore) in modo da costituire un elemento di distribuzione orizzontale per il collegamento di tutti i vani del piano terra dei corpi nord ed est.

Gli accessi

Per quanto riguarda il sistema degli accessi, è stato ripristinato l'ingresso dal giardino, ad est, quale ingresso principale al complesso. L'ingresso sulla piazza S. Giacomo e Filippo conduce direttamente alla corte, sulla quale si affacciano la sala ad ovest e l'alloggio del piano terra. Dalla corte, tre ingressi distinti introducono rispettivamente alle scale che servono gli alloggi del primo piano (nell'ala sud), alle scale che conducono ad una sala riunioni del primo piano e a quelle che scendono al piano interrato, nel locale ristorazione più grande: questo è altresì raggiungibile direttamente da via al Ponte, con accesso al livello. Nell'angolo nord-est della corte si trova l'atrio principale con l'impianto ascensore, a servizio dei tre livelli. □



Una porzione di muro realizzato con ciottoli, dalla tenuta molto precaria.

Il restauro degli intonaci e degli apparati architettonici

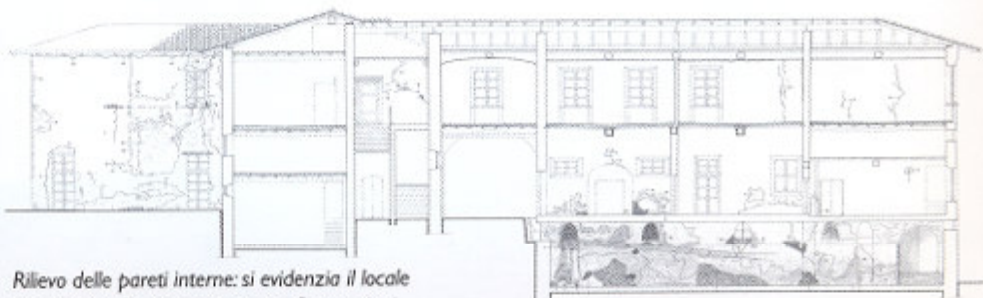
Dall'indagine preliminare sugli intonaci è sinteticamente emerso che dai dati storici e dai risultati dell'indagine sugli intonaci non è stato possibile ricostruire una datazione attendibile; i materiali impiegati erano caratterizzati da uniformità compositiva: le malte sono state confezionate con calce e aggregati di tre tipologie prevalenti (pietre tipo porfido, pietre tipo gneiss e quarzo monocristallino). Lo stato di salute si presentava critico: la natura del degrado era imputabile in prevalenza alla degenerazione del legante che ha sviluppato, come effetto secondario, degradi di natura meccanica e sali solubili; così, la maggior parte degli intonaci esterni versava in condizioni mediocri o pessime di conservazione, a causa dei rilevanti fenomeni di degrado meccanico, di dissoluzione del legante e di elevata porosità, soprattutto rilevabili nelle porzioni inferiori ove era presente un vistoso fenomeno di degrado da umidità di risalita capillare. Erano presenti pesanti interventi integrativi con malte cementizie. I soli intonaci di un certo interesse sono risultati quelli della porzione superiore delle fronti interne nord ed est e delle fronti esterne sud ed ovest. A partire dalle conclusioni della campagna diagnostica è stata stilata una mappatura degli interventi da prevedersi, di tipo conservativo, di consolidamento ed integrativo o sostitutivo, riportata in apposite schede. Il restauro ha avuto come scopo principale la ricerca di quelle finiture originali, celate dall'ultima tinteggiatura, rivelate-



Particolare della cornice delle finestre, prima e dopo il restauro.

si nel corso del restauro molto semplici e di straordinaria eleganza. I toni aranciati, giunti a noi molto slavati, caratterizzavano tutti i corpi di fabbrica, i quali avevano assunto un aspetto un po' rurale: entrando nella corte si era perso quel senso austero e severo tipico dei conventi e si traeva un'im-

pressione di cascinale ottocentesco dismesso e diroccato. Le prime indagini condotte hanno avuto il preciso obiettivo di ricercare eventuali strati di intonaco originale e possibili cromie che potessero trasmettere informazioni tali da consentire di riprendere, in maniera scientifica e supportati dall'indagine storica, filologica e religiosa, quelle armonie e accuratezze architettoniche che avevano originariamente caratterizzato questi ambienti. Con la ricerca stratigrafica è stato così possibile constatare che al di sotto della velatura a calce, di tonalità rosa salmone, era presente uno strato di intonaco, applicato nell'ultimo intervento di manutenzione, che aveva mascherato l'intonachino originale, degradato e consunto dal tempo, ma originariamente tinteggiato a calce di una tonalità avorio. Altri test riscontravano che le sei finestre tardo-barocche del corpo di fabbrica più significativo, prospicienti la corte sul suo lato est, avevano per finitura una leziosa cornice in rilievo grigio perla sagomata negli spigoli e profilata con un'ulteriore cornice di tonalità rosa. Nella parte superiore, tra semplici motivi "a orecchia", era centrata una decorazione in stucco costituita da un medaglione anodato ad una conchiglia, che riportava uno stemma inciso di difficile identificazione. Nonostante l'avanzato stato di degrado è stato possibile ricostruire la tipologia della decorazione proprio grazie agli elementi recuperati durante le indagini. Con la Direzione Lavori e la Soprintendenza per i Beni Architettonici di Milano è stato deciso di rimuovere lo strato discontinuo e disomogeneo eseguito nell'ultima manutenzione che alterava considerevolmente la corretta identità dei prospetti del complesso architettonico. È stata riproposta una finitura con intonaco a calce, liscio a cazzuola, applicato sia sulla parete interna del corpo settecentesco, che sulla parete di quello contiguo, di epoca più antica. Sulla base dei dati emersi è stato possibile anche riproporre la cornice esistente nel sottotetto, che era giunta a noi alterata e molto rabberciata, ricostruendola secondo le modanature originali e riproducendo la velatura grigia emersa durante la pulitura. □



Rilievo delle pareti interne: si evidenzia il locale sotterraneo. Si notano numerose fessurazioni.



Il restauro dell'apparato pittorico

Il restauro dell'apparato pittorico ha riguardato l'unica sala affrescata di tutto il complesso, situata al piano primo in adiacenza con la parrocchiale. Nel muro di confine con la chiesa, era ancora aperto uno spioncino con telaio ligneo e vetro che permette di guardare nella sottostante navata. Tale particolarità, unitamente all'unicità della decorazione e alla presenza di camino epocale, permette di avanzare l'ipotesi che il minuscolo vano dovesse essere il luogo di raccoglimento dei frati in preghiera o anche uno spazio dedicato in via esclusiva al priore. L'approccio iniziale con i dipinti è consistito in una serie di indagini conoscitive, dal momento che la decorazione pittorica era occultata da uno strato di scialbo e da numerosi strati di imbiancatura che avevano uniformato le pareti del locale in seguito a modifiche architettoniche apportate allo stesso; infatti, erano visibili vecchie aperture tamponate e nuove porte e finestre realizzate in rottura. Solo in seguito ad alcuni tasselli effettuati asportando lo strato di scialbatura e le varie sovrapposizioni è stato possibile evidenziare la presenza dei dipinti murali su tutte le pareti del locale. Le operazioni di restauro sono iniziate con la rimozione meccanica (bisturi) di tutto lo scialbo che ha consentito di riportare alla luce un ciclo pittorico in cui è riconoscibile la rappresentazione del Calvario con le tre Croci e, molto probabilmente, il Paradiso terrestre con l'albero di mele e una varietà di uccelli e di piccoli animali caratterizzati tipologicamente: tra gli altri si riconoscono un fagiano, un falco e una cicogna; tutte le aperture originali sono invece definite da una finta decorazione architettonica. In seguito a questa prima operazione di pulitura è stato possibile verificare le effettive condizioni conservative dei dipinti che hanno rivelato numerose fessurazioni e distacchi dell'intonaco dalla struttura muraria degenerati, in alcuni casi, in cadute localizzate soprattutto in prossimità delle spaccature realizzate per creare le nuove aperture.

La pellicola pittorica si presentava ben conservata nelle decorazioni attorno alle porte, che infatti sono state realizzate con la tecnica del buon fresco, mentre qualche sollevamento, numerose abrasioni e lacune diffuse interessavano le restanti scene dipinte, che hanno presentato finiture a secco. Il restauro è proseguito con il consolidamento dei vari strati materici che compongono i dipinti: i distacchi strutturali sono stati risolti con iniezioni di malta di calce mentre i sollevamenti della pellicola pittorica sono stati consolidati con una resina acrilica in emulsione acquosa. Risolti i problemi conservativi si è potuto procedere con la pulitura della superficie dipinta per asportare i residui lasciati dallo scialbo e lo sporco grasso depositatosi sulla decorazione parietale prima che la stessa venisse coperta; le pitture realizzate ad affresco sono state pulite con un impacco di polpa di cellulosa con una soluzione leggermente basica di carbonato d'ammonio; i dipinti con finiture a secco, data la maggiore fragilità della cromia, sono stati puliti con impacchi di acqua distillata su velina inglese.

Le grandi lacune degli intonaci sono state stuccate con una malta di calce e sabbia realizzata in un tono neutro; le fessurazioni e le piccole lacune sono state stuccate con un impasto di calce, sabbia e polvere di marmo e successivamente integrate pittoricamente con colori ad acquerello utilizzando la tecnica della selezione cromatica. Le parti inferiori dei dipinti, disegnate con un finto basamento di scarso valore artistico, sono state ricostruite per consentire una lettura ordinata e composta di tutto il ciclo pittorico. □



Uno dei soffitti lignei recuperati.



Il locale sotterraneo era praticamente inagibile: recuperato, è destinato a refettorio.

Egida	CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO Mons. Antonio Barone, Mons. Luigi Testore, Don Enzo Barbante Ufficio Amministrativo Diocesano - Settore Tecnico: Arch. Giorgio Corbetta
Nulla osta	Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Milano n. 1729/1999
Committente	- LOTTO N. 1: Parrocchia di Castelletto di Cuggiono (MI) - COMPLETAMENTO: Associazione "LA SCALA DI GIACOBBE" Decanato di Castano Primo (MI)
Dati planivolumetrici	- Superficie lotto (compreso giardino): mq 3.800 - Superficie totale del fabbricato: mq 1660 (n. 2 piani + interrato) - Volume totale: mc 6.000
Importo complessivo	Euro 2.000.000,00
Finanziamenti	DIOCESI DI MILANO - Fondazione Peppino Vismara - Fondazione Lambriana - Opera Pia delle Case e Chiese Parrocchiali Povere CEI - Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici REGIONE LOMBARDIA - Opere Pubbliche, Politiche per la Casa e Edilizia Residenziale Pubblica - iniziativa "Progetto Naviglio Grande" BENEFATTORI
Progetto e Direzione Lavori	Ing. Luigi Paolino
Progettazione	- progetto di massima: 1991 - rilievi ed indagini specialistiche: 1996 - progetto esecutivo: 1997-98
Lavori	2002-2004
Posa e benedizione della prima pietra	S.Em. Card. Carlo Maria Martini il 31 Maggio 1999
Visita episcopale alla fabbrica	S.Em. Card. Dionigi Tettamanzi il 25 Maggio 2003
Inaugurazione	24 Giugno 2004 alla presenza di S.Em. Card. Dionigi Tettamanzi
Sacerdoti che hanno promosso, caldeggiato, incoraggiato e seguito l'iniziativa	- mons. Franco Monticelli, Vicario Episcopale della zona 4^ - don Carlo Venturin, Parroco di Castelletto e formale Committente Rev.mi Decani che si sono succeduti a partire dall'anno 1991: - don Giampiero Baldi, Parroco di Turbigo - don Giuseppe Monti, Prevosto di Castano Primo - don Erminio Villa, già Parroco di Arconate - don Franco Roggiani, Arciprete di Cuggiono
CHIESA OGGI architettura e comunicazione	Direttore Responsabile Arch. Giuseppe M. Jonghi Lavarini
Testi	Luigi Paolino, Franco Roggiani, Leonardo Servadio, Carlo Venturin
Foto	Archivio Storico DI BAIO EDITORE
Esecutivo grafico	Colorplates Srl, Concorezzo (MI)
Decanato di Castano Primo	Pizza Ss. Giacomo e Filippo, 1 - 20012 Cuggiono - Fraz. Castelletto (MI)

Finito di stampare nel mese di Giugno 2004
da Bertieri Istituto Grafico S.a.s., Monza (MI)

Copyright © 2004

CHIESA
OGGI
architettura e comunicazione

DI BAIO EDITORE SpA

Via Settembrini, 11 - 20124 Milano

Tel. 02 67.495.263

chiesaoggi@dibaio.com - www.chiesaoggi.it



Da sinistra, Ing. L. Paolino, Mons. F. Monticelli,
Don F. Roggiani, Don C. Venturin, Geom. P. Castelli.